

RUTILIO MANETTI

(Siena, 1571-1639)

La cena in Emmaus

Olio su tela, cm 144 x 207

NUM. INVENTARIO

FMPSIOI489 (2520)

PROVENIENZA

Sotheby's, Londra, 5 dicembre 2007, lotto n. 59; acquisto FMPS, in asta.

Contenuto in una cornice di tipo senese, laccata di nero e con decori dorati, il dipinto è sostanzialmente in buono stato di conservazione, nonostante qualche leggera svelatura dovuta a passate puliture. Col recente restauro, eseguito da Amedeo Moretti, sono state asportate alcune ridipinture.

In fase di esecuzione dell'opera, il pittore ha allargato il dipinto su tutti lati, tanto che oggi si svela l'ingrandimento per il fatto che i colori sono maggiormente intrisi nella trama della tela, non essendo supportati dalla preparazione a mestica.

La scena illustra l'episodio evangelico della cena in Emmaus, durante la quale Gesù Cristo in sembianze di pellegrino è riconosciuto dai suoi due compagni di viaggio, nel momento della benedizione del pane (Luca, 24, 30).

Questo impressionante dipinto s'impone per le complesse componenti culturali. Il grandioso impianto suggerito dalle dimensioni delle figure e dalle due monumentali colonne nel fondo fa riferimento alla pittura d'*historia* di stampo classicheggiante; la figura compunta e devota del Cristo sembra in linea con tanta pittura fiorentina del tempo e quasi preludere un'immagine sacra di Carlo Dolci; il taglio orizzontale della scena rispetta il canone stabilito, sui condizionati modelli del Caravaggio, da Bartolomeo Manfredi (la cosiddetta «manfrediana methodus»).

La straordinaria tenuta naturalistica dell'insieme prova come il pittore tenesse fede ai più schietti modelli della pittura di tipo caravaggesco, che ebbero tanta diffusione e forza di irraggiamento dall'ambiente artistico romano fra secondo e terzo decennio del Seicento. I toni cromatici cupi e terrosi quanto le rugose, abbronzate e quasi avvinazzate fisionomie dei due commensali sui lati rimandano alle prove più oltranziste di naturalisti nordici come Dirck van Baburen e Matthias Stomer.

Questo insieme di elementi ben corrisponde agli interessi dimostrati



1. Rutilio Manetti, *Sant'Antonio libera un'indemoniata*, 1628. Siena, San Domenico.



dal maggior pittore senese del primo trentennio del Seicento, dopo la tardiva, ma profonda e convinta, svolta verso la pittura di marca caravaggesca, consolidata alla fine del secondo decennio e mantenuta ad alti livelli di qualità per tutto il quindicennio successivo. Fu questo il percorso di Rutilio Manetti, che dimostrò di interessarsi a questo tipo di caravaggismo di nordiche crudezze verso la fine degli anni venti, a partire da opere impegnative come il *Sant'Antonio abate che libera un'indemoniata* (Siena, San Domenico), firmata e datata 1628. È in questa grande pala d'altare che troviamo ritratti acutamente nelle loro aspre fisionomie personaggi delle stesse caratteristiche di quelli presenti nel dipinto in questione.

Questa umanità fisicamente degradata, provata dal tempo e dalla durezza della povertà compare costantemente anche in opere come *l'Immacolata con Davide e Isaia* (Siena, San Niccolò, ora in deposito al Santa Maria della Scala), firmata e datata 1629, la *Visitazione con i Santi Giuda Taddeo e Bernardino* (Massa Marittima, Sant'Agostino), firmata e datata 1631, la *Fuga in Egitto* (Gubbio, Museo civico), firmata e datata 1634¹. Indiscutibili punti di riferimento, le pale d'altare qui ricordate trascinano nel canone manettiano dipinti come il *Martirio di San Bartolomeo* (Gubbio, San Pietro)², il *Sansone e Dalila* (Città del Messico, Museo di San Carlos), il *Sant'Antonio tentato dal diavolo* (Siena, Sant'Agostino), la *Sonata da camera con un vecchio che beve* (Siena, collezione Chigi Saracini), che sono concordemente ritenuti del pittore senese. La scoperta di questa nuova *Cena in Emmaus* non solo torna a conferma di tutto questo, ma porta ulteriori elementi per ribadire l'attribuzione al Manetti di superbe prove naturalistiche come la *Parabola dei ciechi* (Siena, collezione privata) e il *Mendicante cieco derubato* (Siena, collezione Chigi Saracini), che sono invece state poste in dubbio, ingiustificatamente³. Chi volesse convincersene, guardando le caratteristiche maggiori ma anche i più minuti particolari, constaterà la perfetta sintonia fra il lume che batte nitido e preciso su personaggi e cose, le inflessioni degli affetti, i tipi fisici, le pose delle mani con le evidenti deformazioni artritiche e le ramificazioni venose in forte evidenza.

Questa *Cena in Emmaus* andrà pertanto a infoltire il catalogo delle opere prodotte all'aprirsi degli anni trenta del Seicento, in stretta vicinanza con il citato *Sant'Antonio tentato dal diavolo*, il *San Girolamo penitente*, acquistato dalla Fondazione Monte dei Paschi, *l'Immacolata Concezione* (Forlì, San Mercuriale), firmata e datata 1632, e il *San Pietro in lacrime* (Siena, Banca Monte dei Paschi, che porta la sigla del pittore)⁴.

NOTE

¹ Per queste opere del Manetti si rimanda ad A. Bagnoli, *Aggiornamento di Rutilio Manetti*, in «Prospettiva», 13, 1977, pp. 23-42; *Rutilio Manetti. 1571-1639*, cat. mostra (Siena, Palazzo Pubblico, 15 giugno – 15 ottobre 1978), a cura di A. Bagnoli, Firenze, 1978.

² Reso noto da Filippo Todini con errata datazione (*Rutilio Manetti: note in margine a una mostra*, in «Paragone», 347, 1978, pp. 64-70: 67), corretta da A. Bagnoli, in *L'arte a Siena sotto i Medici*, cat. mostra (Siena, Palazzo Pubblico, 3 maggio – 15 settembre 1980), a cura F. Sricchia Santoro, Roma, 1980, p. 177; E. Storelli, *Rutilio Manetti; inediti a Gubbio*, in «Prospettiva», 42, 1985, pp. 65-67; G. Benazzi, in *Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria*, cat. mostra (Spoleto, 1 luglio – 23 settembre 1989), Milano, 1989, pp. 159-162.

³ F. Todini, *Rutilio Manetti...*, cit., p. 69; M. Gregori, *Giacomo Ceruti*, Cinisello Balsamo, 1982, pp. 51 e 94-95 n. 249. Per la riproposta della *Parabola dei ciechi* e del *Mendicante cieco derubato* come opere del Manetti si veda: A. Bagnoli, in *La sede storica del Monte dei Paschi di Siena. Vicende costruttive e opere d'arte*, Siena, 1988, pp. 405-407; Idem, *La pittura del Seicento a Siena*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, I, Milano, 1989, pp. 338-350: 341 e 350 note 10 e 11.

⁴ Per questo dipinto si veda: A. Bagnoli, in *La sede storica...*, cit., e R. Spinelli, in *Pitture senesi del Seicento*, cat. mostra (Firenze-Siena, 1989), Torino, 1989, pp. 48-51.

È con opere di particolare tenuta qualitativa come questa *Cena in Emmaus* e tutte quelle correlate che il Manetti riuscì a tener viva una pittura di forte tempera naturalistica, mentre nel variegato centro artistico romano degli anni trenta si stavano piuttosto consolidando i filoni del classicismo alla bolognese e del nascente barocco alla Pietro da Cortona. Il periferico ambiente senese doveva restare ancora a lungo sotto il dominio incontrastato dell'anziano pittore, cui non deve aver dato tanta ombra nemmeno l'astro nascente di Raffaello Vanni (Siena, 1595 – 1673), che a Siena aveva incominciato a imporsi fin dagli anni venti, mostrando una tendenza ben diversa, che si basava sulla cultura della cerchia dei Carracci⁵.

Questa situazione locale permise al Manetti, proprio mentre produceva opere di alta qualità e fedeltà al vero come la *Cena in Emmaus*, di dare un indelebile *imprinting* in quel senso a due importanti pittori, che dovettero formarsi nella sua bottega. Mi riferisco all'ormai ben noto Bernardino Mei (Siena, 1612 – Roma, 1676) e al meno conosciuto Mattia Bolognini (Montevarchi, 1605 – Siena, 1667), che mantennero sempre una fortissima vena di naturalismo⁶.

Alessandro Bagnoli



2. Rutilio Manetti, *Visitazione con i santi Giuda Taddeo e Bernardino*, 1631. Massa Marittima, Sant'Agostino.



3. Rutilio Manetti, *Parabola dei ciechi*. Siena, collezione privata.

⁵ Per gli inizi del Vanni, si rimanda a F. Bisogni e L. Galli, in *Bernardino Mei e la pittura barocca a Siena*, cat. mostra (Siena, Palazzo Chigi Saracini, 1987), a cura di F. Bisogni e M. Ciampolini, Firenze, 1987, pp. 13-15 e 83-107.

⁶ Per il Mei si vedano gli interventi di R. Contini, G. Pagliarulo, R. Spinelli, in *Pitture senesi del Seicento*, cit., *passim*. Sul rapporto di formazione del Mei e del Bolognini col Manetti, si veda la scheda di una *Sacra famiglia con la Maddalena* del giovane Mei: A. Bagnoli, in *Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Raccolta d'arte senese. 1. Opere dal xv al xvii secolo*, Siena, 2006, pp. 74-77, con bibliografia precedente.